

MEDIALIBRO

GIANCARLO FERRETTI

Al Sindaco piace tanto il Premio

Un'attenzione insolita ha riscosso quest'anno il Nonino Risit d'Aur, finora apparato con il suo...

Di contraddizioni del resto, quasi sempre improduttive, i premi ne presentano molte. Sono infatti istituzioni nelle quali si confondono oggettivamente valore e promozione, giudizio critico e pubblicità, fortuna e successo...

Or, dopo tante pubblicazioni ufficiose, i premi hanno la loro pubblicazione ufficiale, il Catalogo dei premi letterari italiani...

Democratici e progressisti, guerrieri ma con più coscienza e sale in zucca degli uomini. Dopo la «Collina dei conigli» la letteratura fantastica ci propone dei nuovi eroi tra gli animali: stavolta pennuti

La città dei gufi

CARLO PAGETTI

In Italia la narrativa fantastica ha conquistato un bello spazio sugli scaffali delle librerie. Difficile tuttavia trovare dei capolavori tra le decine di pubblicazioni che hanno...

nel nostro paese dai nostalgici della destra, raccolti attorno a qualche maldegitto parola magica (mito! Mito! Mito!!!), e pronti a citare d'un botto Tolkien e Mircea Eliade...

I prodotti più gradevoli della fantascienza contemporanea provengono, a mio parere, soprattutto dall'area britannica, in quanto lì esiste una tradizione del magico e del soprannaturale che ha profonde radici popolari...



natura, la fratellanza con le altre razze di gufi, lo sprezzo del pericolo. Ma tra i conigli di Adams e i gufi di Hocke non mancano le differenze: Hunter è un solitario, malinconico e mai totalmente integrato in una comunità dove il gioco del potere, ammantandosi di loquaci argomentazioni e di motivazioni ideologiche...

Nel centenario della nascita di J.R.R. Tolkien la narrativa fantastica, o fantasy, ha ormai ottenuto significativi riconoscimenti. Anche in Italia, dove più che altrove è stato compiuto il tentativo di regolarla nello scaffale delle letture per adolescenti...

Non so se Tolkien, che era un rigoroso filologo e un sostenitore non certo superficiale della «modernità» della letteratura medievale, sarebbe contento di ogni filiazione del suo ponderoso Signore degli Anelli...

Spesso si tratta di imitazioni della produzione fantasy anglo-americana e appartengono a una cultura che, fino a qualche tempo fa, era gestita...

una cultura aliena. Anzi, di due culture, perché gli «nomi» che vivono allo stato di natura, sono i veri e propri gnomi della tradizione favolistica, mentre una razza curiosamente addomesticata è quella dei loro confratelli ospitati nel grande magazzino di Amold. Questi ultimi credono che l'intera realtà si identifichi con le pareti dell'emporio, senza avere conoscenza alcuna dell'esterno...

Incumbendo della demolizione del vecchio magazzino, toccherà a uno niomo campagnolo, Maskin, e alla di lui combattiva compagna, Grima (in Hocke e in Pratchett evidenti sono i segni lasciati dalla cultura femminista, una volta del tutto aliena alla fantasy) il compito di organizzare l'esodo e di guidare gli nomi verso una miniera abbandonata, nuova ma non definitiva, Terra Promessa.

Sia Hocke che Pratchett testimoniano della raggiunta maturità della produzione fantasy, e ne confermano la vena ecologica e la capacità di rappresentare la nostra realtà con effetti lucidi e straniati. Insomma, ha ragione Humanoid, il gufo simile a un fool shakespeariano creato da Hocke, quando ricorda a Hunter quasi citando l'Amleto: «Voi gufi di campagna pensate che il mondo finisca ai confini dei prati, dei campi e dei boschi dove vivete, ma in verità ci sono più cose e posti nel mondo di quelli che tu o io abbiamo mai sognato».

Meno denso e dotato di un gusto comico più caricaturale, ma comunque godibile grazie anche alla traduzione sicura e spiritosa di Pier Francesco Paolini è il piccolo popolo dei grandi magazzini di Terry Pratchett. Anche in questo romanzo la realtà umana è vista attraverso la lente deformante di

INRIVISTA

Ma la vita è un'altra storia

GIUSEPPE CANTARANO

Come si può pensare una vita nuova che non sia assillata dall'incubo paralizzante della morte? Sulla fine del tempo, delle creature e di tutte le cose il pensiero occidentale ha da sempre riflettuto con un certo pathos ed ispirata drammaticità. Se la caducità è il tratto distintivo del mondo, compito disperato del pensiero diventa quello di redimere le creature dal destino ineluttabile della morte. Per poter salvare la vita, tuttavia, il pensiero è costretto a congedarsi dal presente e a volgere lo sguardo all'oltre, verso un tempo escatologico. Così, invece di prestare attenzione alla concretezza dell'esistere quotidiano, ripone nel futuro la possibilità di un nuovo inizio, la speranza di un nuovo cominciamento. Ma il futuro è anche il limite della nostra vita. Il futuro è la nostra morte. Come si può allora pensare un inizio che non sia irrimediabilmente già segnato dalla catastrofe? Proprio oggi in cui tutti sembrano disposti a credere che dopo la fine delle grandi illusioni non possa darsi nessun altro cominciamento, diventa necessario, invece, ripensare la vita, immaginare un nuovo inizio. È necessario, cioè, ricominciare «da capo» perché, dopo una fine, non può non esserci un nuovo inizio, una «vita nuova». Al tema della nascita è dedicato, appunto, il dossier contenuto nell'ultimo fascicolo della rivista «Leggere» (n. 37, pp. 80, 8.000) curato da Maurizio Ciampi. In esso un poeta, un antropologo, due filosofi e uno storico dell'arte esprimono l'esigenza di sostituire il «pensiero della morte», che ha contrassegnato l'intera tradizione culturale dell'Occidente, con un «pensiero della nascita». Mario Luzi, Aldo G. Gargani, Alfonso Di Nola, Adriana Cavarero e Jacqueline Chnstophe tratteggiano dei pensieri i quali, forse, potrebbero aiutarci a farci uscire da quello stato malinconico in cui siamo sprofondati nel momento in cui abbiamo creduto che il sentimento della fine che domina la nostra società fosse destinato a durare in eterno. Pensare la nascita, dunque.

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - Donne rock a tempo di boom

DIEGO PERUGINI

S tatera parliamo di donne: no, l'omonima canzone di Toto Cutugno, fitta di retorica e luoghi comuni, non c'entra affatto. In questa sede ci interessano piuttosto le signore del rock, cantautrici e interprete dei giorni nostri: esaurito il «boom» di qualche anno fa, che aveva fatto gridare al miracolo e all'avvento di un nuovo filone tutto al femminile, la situazione è in fase di stallo. Talita Tikaram annaspa in cerca di linea creativa, Suzanne Vega non ha convinto più di tanto, Toni Childs è in fase calante, Kate Bush latta da troppo tempo così come Tracy Chapman, attesa al varco in quel di marzo.

(A&M) mescola soffici melodie (Don't Let My Heart Break) a tracce rockeggianti (Money) con qualche sprazzo timido-mentale blues (Too Busy Looking out the Window, buona), a momenti sin troppo «easy» (How Do I Get over You). Comunque piacevole. Lasciamo la «perdita Albione» e trasferiamoci in Canada: qui troviamo quattro ragazzi innamorati del country «made in Usa» con una cantante in sentor di anoresia, tanto esile e tanto malaticcia per la nostra Margot Timmins. Voce delicata e suoni al velluto: ecco i Cowboy Junkies, dai più maligni soprannomi della band più soporifera del mondo. E in effetti il gruppo non brilla per grinta ed energia, ma dispone di un indiscutibile fascino sotterraneo: canzoni morbide e chitarre minimaliste, ritmica appena accennata, fisarmonica in sottofondo, canto in tiepida evidenza.

Dopo aver esplorato il vecchio blues e riproposto autori eccellenti (Lou Reed, Neil Young, Hank Williams) nei tre dischi precedenti, i Cowboy Junkies escono ora con Black Eyed Man (Bmg) appena più ovvio del solito tra ventate blues e influssi country arrivano brani suggestivi come Southern Rain e If You Were the Woman and I Was the Man, duetto d'eccezione con John Prine. A noi piacciono molto. E concludiamo bazzicando taverne messicane e musiche d'altri tempi: Linda Ronstadt, cantante sin troppo avvezza al pop d'alta classifica, consegna stavolta un album davvero musicale, coraggioso omaggio alla musica popolare messicana. Mas Canciones (Elektra) è tutto un fiorire di violini, fisarmonica, trombe, ritmica serrata, vocalizzi cristallini e fiumi di romanticismo: dodici brani in tutto, con titoli come El toro rojo, Pena de los amores, El sueño. Ammirivole.



FUMETTI - Perché Tex resta un «diverso»

GIANCARLO ASCARI

È di nuovo scoccata l'ora di Tex. La partecipazione di Sergio Bonelli, editore del più classico personaggio western italiano, alla campagna abbonamenti de «Il manifesto» ha ridato la stura a una polemica di antica data: Tex è di sinistra o no? Alcuni lettori, peraltro documentatissimi, si sono cimentati nella rubrica delle lettere dell'ultimo «quotidiano comunista» a suon di citazioni che giustificavano l'una o l'altra posizione. In verità, l'identificazione di Sergio Bonelli, personaggio reale, con Tex, personaggio immaginario, è di per sé un caso bizzarro. Di norma un editore non viene sovrapposto fisicamente

ai suoi prodotti, ma è probabile che in questo caso valga ormai un «effetto Disney», per cui si riconosce una presenza attiva dell'editore nella creazione del carattere di tutti i personaggi che pubblica. Tex ha, comunque, un qualcosa in più che lo rende particolarmente appetibile per il pubblico di sinistra. La vera e propria approvazione da parte di testate di sinistra e di piccoli teatrali di movimento. La questione poi domandochi fino al '77, quando nuovamente Tex fu ripreso e decontestualizzato nei giornali dell'area «creativa e trasversale», divenendo, senza volerlo, una presenza fissa in decine di riviste, volantini e manifesti murali. La sua figura di eroe solitario, che si contrappone a un mondo di banditi e politici corrotti, fonte di pochi ma saldi principi critici, ne faceva un modello a portata di mano per una giovane sinistra alla ricerca di archetipi elementari in cui identificarsi. Peraltro, il personaggio aveva percorso, fin dagli anni '50, nei suoi rapporti, buoni con i pellerossa e cattivi con il potere, alcuni temi cari al nuovo cinema western italiano e americano degli anni '60 e '70. Se poi facciamo caso

alle date, possiamo notare che i periodi di massimo amore della sinistra per Tex, hanno sempre coinciso finora con le onde alte di movimento, con i cicli in cui veniva praticata una riappropriazione sentimentale dell'immaginario che divideva anche i fumetti in buoni e cattivi. Accadeva così che, spesso al di là delle intenzioni dei loro creatori, Tex, Diabolik, Valentina, Corto Maltese, diventassero automaticamente di sinistra, e i supereroi americani e Topolino di destra (Paperino no: anzi, lui e i suoi nipotini di «vero» protagonisti di un'ostinante riadattamento in chiave rivoluzionaria su «Lotta Continua»). Viene dunque da chiedersi come mai oggi, con la sinistra in evidente difficoltà, riappaia la bandiera di Tex. Forse la risposta è in una caratteristica del personaggio che lo rende unico e insostituibile: in una società dello spettacolo in cui il termine nazionale-popolare è ormai che divideva un'etichetta da appiccicare a tristemente televisivi, Tex è forse l'ultimo erede della definizione di Gramsci, peraltro risultante proprio da una fine analisi della narrativa popolare di consumo. Inoltre, gli albi di Tex sono strutturalmente, nella loro confezione materiale (che ha dato l'impronta a tutta la produzione della Bonelli), la negazione delle attuali leggi dell'editoria. Sono fascicoli in bianco e nero, dall'aspetto modesto, senza pubblicità, che continuano a vendere centinaia di migliaia di copie in un mercato dominato dal colore patinato, dalle promozioni e dal marketing. Tex appare dunque ancora diverso, forse più oggi che vent'anni fa; e a scattare costancora, in chi si sente più o meno volontariamente escluso dai fasti della civiltà occidentale, un sentimento di complicità. La sua resistenza alle mode pare la dimostrazione che ci può essere un altro stile nel fare le cose, più umano e discreto. Che poi questo stile sia un retaggio del passato o un inatteso modello per il futuro, mi pare questione più interessante e attuale, che piantare una bandierina rossa su un personaggio di carta.

VIDEO - Burroughs beat ispettore delle fognie

ENRICO LIVRAQHI

William Burroughs è una delle figure cruciali della ormai storica beat generation americana, un personaggio emblematico di una stagione sovversiva tutta giocata sul piano dell'esperienza esistenziale e della dimensione interiore. Ribelle irriducibile, sbadato, drop-out per scelta, cosmopolita errabondo, accanito consumatore di droghe, è diventato scrittore in età matura dopo aver studiato medicina a Harvard e a Vienna. I suoi libri sono un concentrato di sperimentalismo narrativo, una fusione di realtà e di libera fantasia, di simbolismi e di trasfigurazione dell'esistente, scritti con un linguaggio delirante e surreale, carichi di visioni oniriche e di forza metafisica.

William Burroughs è stato un personaggio mitico della cultura underground, e non stupisce che continui ad esserlo. A lui dedicato, editato, appunto, dalla Shake Edizioni Underground, è ora reperibile un video di 58 minuti (la Shake è in via Cesare Balbo 10 a Milano) dal titolo quasi evocativo: W.S. Burroughs Commissioner of Sewers (W.S. Burroughs ispettore delle fognie). Diretto da Klaus Maeck, è in realtà una lunga intervista condotta da Jurgen Plog, che tenta di penetrare nel suo universo lunare e allucinato. Burroughs, ormai vicino agli ottant'anni (è nato nel 1914), non sembra aver perso molto della sua carica visionaria e dirompente. Istrionico, grottesco, sarcastico e inarrestabile si produce in una bruciante esibizione da vero matatore. Spazia dal tema della reincarnazione a quello dei problemi di percezione dell'arte, da folgoranti battute autobiografiche («A un certo punto sperai di diventare ispettore agli impianti fognari per la contea di St. Louis») a inquietanti scenari futuribili («Per viaggiare nello spazio... avremmo bisogno di una mutazione biologica... per cui il risultato finale sarebbe qualcosa molto simile a un'alga»).

PUBBLICITÀ - L'auto diventa un'aquilone

MARIA NOVELLA OPPO

M entre attendiamo con giustificata ansia gli spot elettorali dei vari candidati, che cosa passa il convento elettronico pubblicitario? Tra un'asta, una villetta e un vibratore (ma che dico vibratore? un sollevatore di natiche, un sovverlettore di giuocattoli non bisognosi di sussulti) la tv mercantile va mostrando la sua ferrea mediocrità stagionale. Le auto-

normalmente i più belli che si vedono. Sia che propongano la bellezza scultorea di carrozzerie inclinate su piedistalli da museo, sia che mostrino la potenza insuperabile di motori fantascientifici. Il desiderio d'automobile sembra rimasto intatto dal miracolo economico ad oggi. Quasi che non ne avessimo ancora conosciuto gli effetti pestilenziali. Un po' come la campagna elettorale: ogni volta le stesse bugie seguite dalla stessa realtà. Solo che i politici non sono nemmeno disegnati da grandi stilisti. A parte Moana Pozzi, fuori serie carozzata Padre Eterno, che non può fare più danni di quanti ne abbiano fatti gli eterni governanti.